

Una pagina per Mantova turistica

A CURA DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO

MONUMENTI DI MANTOVA

La Torre di S. Domenico

Dell'antico maestoso Tempio è rimasto soltanto il bel campanile, privato però anche questo della sua graziosa parte superiore

In uno fra i «larghi» più suggestivi di Mantova dedicato alla memoria di Belfiore, a ridosso delle mura arcate di Giulio Romano, sorge impetito ed elegante l'Avanzo medioevale del tempio di S. Domenico vivo in questa Torre che si è accostata di sopravvivere alle demolizioni per godere non più dei silenzi conventuali ma dei giochi liberi e sereni dei bimbi in corsa fra le aiuole del giardino che l'attorniano, e della costruzione superstita, slanciata, appartata sulla sua forza schiva, parla alle memorie degli uomini per ricordare quando apparteneva a quel meraviglioso complesso del Convento domenicano del tempio che la ventata comunitaria volle soppressi per passarli alle milizie.

Ma vediamo brevemente la storia del monumento che si alza come una aspirazione verso le vecchie e nuove contrade di Mantova gonzaghesca. Il Matteucci dice che nel VI secolo dell'era volgare,

ghi cortili e svelti loggiati sotto i quali era possibile leggere ancora diverse lapidi ed iscrizioni funebri di valore storico.

Il Tempio aveva l'ingresso principale all'incrocio di via Mazzini. In chiesa però si entrava da una porta che si apriva in direzione di via XX settembre.

L'interno custodiva notevoli opere d'arte come il monumento a Pietro Strozi, il sarcofago della beata Andreatta, distrutto e andato in frantumi. Distrutte sono andate pure le tele «Il Cristo morto» del Pippi e quella bellissima Madonna che Vasco di Riccio preghevole opera di Stefano da Zevio.

Lello Corso di Novellara allievo del Correggio aveva dipinto per il S. Domenico una stupenda «Madre di Gesù».

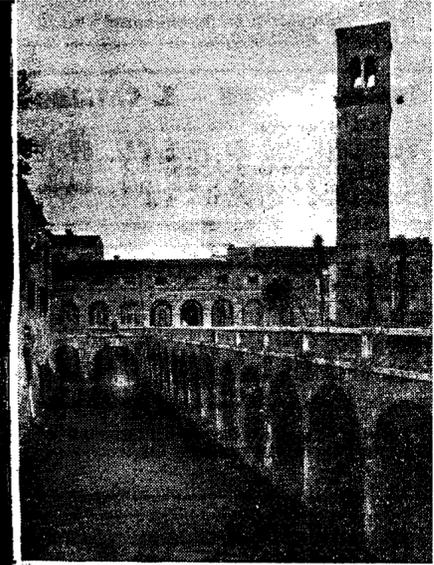
La «cattedra» scomparsa da Mantova e sembra abbia preso, come tanti altri nostri capolavori, la via d'olt'Alpe.

Per quanto riguarda il campanile che dalle riproduzioni dell'epoca risulta aver perduto la galleria superiore, l'Adami nella sua storia di Mantova scrive che per il Concilio tenuto nella nostra città da Papa Pio II nel 1466 rimase quindi ammalato un gentiluomo del duca di Cleves la quale e morì disposta che il suo denaro fosse impiegato a completare il campanile di S. Domenico.

Questo completamento dovrebbe essere quello ora mancante cioè la galleria e la cupola visibili nella forma primitiva in alcune stampe antiche.

Di tutto l'insieme non resta, come si disse, che la bella e parte dell'area divenne via pubblica, altra, in leggera salita in fregio al Rio, venne coltivata a verde giardino.

Il monastero fino al giorno della scomparsa conservò va-



« Mantova: Ai bordi del giardino posto sul Lungoro di piazza Martiri di Belfiore, sorge nell'incanto della sua dignità artistica, la Torre cinquecentesca di S. Domenico, ultimo avanzo di un tempio ricco e maestoso.

COLORE DI MANTOVA

Le lavandaie del Lago

Questi modelli vigorosi del lavoro rappresentano lo «studio ambulante» dei piccoli fatti della vita quotidiana

Spesso ci sono ancora in cielo le stelle quando le lavandaie di Mantova, venendo dai vicoli più lontani della città con carriole, carretti, sacchi ed assi scendono al Lago per la loro fatica quotidiana.

tipi sono indubbiamente fra i più caratteristici e popolari. Alcune hanno le maniche rimboccate sulle braccia forti e muscolose, altre portano con disinvoltura gli alti stivaloni dei pescatori, molte hanno il fazzoletto in testa con le cocche annodate sotto il mento.

Appena arrivano stendono il sacco sull'asse incaovata o scendono addirittura dove l'acqua è bassa per poter scuotere agevolmente la biancheria.

Intanto che si preparano, parlano tra loro di tante cose, a voce alta eccitandosi sovente. Della salute, dei figlioli, del tempo, dei costi dei prodotti, dei vicini di casa o di certe notizie incredibili che i loro uomini hanno letto sulle pagine dei giornali la sera prima mentre preparavano la cena.

Qualche volta ci sono anche i bimbi che vanno al lago per accompagnare la mamma. Reggono minuscoli secchielli che si ostinano a voler tuffare nell'acqua per riempirli nonostante le proteste materne. Ben presto infatti i piccoli si bagnano il vestito, si versano l'acqua sulle scarpe finché arriva qualche sculaccione che li farà, forse, star quieti vicino alla carriola finché torneranno a casa con le manine laccate alla gonnella della mamma.

D'estate o d'inverno le lavandaie sono al loro posto, dalle prime ore del mattino sino all'ultima luce del giorno.

A mezza mattina c'è chi inverte il tempo lo sbattere e sciappare per sedersi sulle stanghe e consumare un po' di pane e un bicchiere di vino per poter resistere alla fame che col passare delle ore si fa sempre maggiormente sentire.

Poi riprendono e le voci



Il caratteristico schieramento delle lavandaie intente a preparare « il gran pavese del Lago »

ITINERARI TURISTICI DELLA PROVINCIA

A Rivalta sul Mincio "Il mulino del Po"

L'antico borgo «Civitas Ripaltae» a pochi chilometri dalla città, si è fatto strada nel mondo con le «arelle» e gli appetitosi modi di cucinare il pesce

Ho poco da raccontarvi su Rivalta come parte storica. In questo paesotto sono venuti per coglieri impressioni domestiche, di colore casalingo. E quando vi avrò detto che lungo i secoli questa piaga fu sempre battuta dalle inondazioni tanto che nel 1200 — co-

UNIRE LE FORZE SOTTO L'ORGANIZZAZIONE DELLE PRO-LOCO

A questa conclusione viene il «Giornale del Popolo» di Bergamo, al termine di un lungo articolo dal titolo «Si sta trasformando in nomade anche il turista più sedentario». «Ogni soluzione — scrive il giornale — è difficile: certo occorre dotare le nostre località turistiche di attrezzature ed attrezzature di cui non si era mai pensato!

«Per organizzare manifestazioni, per attrezzare adeguatamente una località, è però necessario unire le forze: dare alle Pro-Loce, alle organizzazioni turistiche locali una forza, una coesione tale da permettere alle stesse un'attività nutrita».

si dicono le vecchie carte — la popolazione abbandonò Ripalta, come tale è ricordata nei Musei Vaticani, per fondare Rodigo, avrei quasi detto tutto. Ma è di prammatica aggiungere, poiché siamo in pieno mantovano, che anche a Rivalta ebbe terrore la grande Matilde ed in rispetto dei privilegi concessi alla Chiesa locale, per molti anni, il parroco di Ripalta, che già da Clemente II aveva avuto dipendenza ecclesiastica, si accostò a Castellucchio per devolvere con ogni probabilità all'antichissimo Ospedale dei Sette Frà il cui nome oggi ancora è ricordato in una corte e strada del paese.

Di Rivalta e nostro in questi giorni, a cura di dr. Luigi Ruggeri e Luigi Gatti deportati durante il Risorgimento dal Governo austriaco.

A Rivalta è la bella domus dei conti Arrivabene i quali vollero all'ombra degli alberi secolari del loro parco, il tempio familiare dell'ultimo riposo.

Queste le poche memorie che sono riuscite a raccogliere. Ma c'è ben altro di vivo, di fresco, di così stranamente semplice e nostro in questo paese. E di questo vi parlerò.

«IL MULINO DEL PO»

Un giorno d'estate del 1948 la pace ed il silenzio del borgo vennero improvvisamente turbati da una lunga teoria di macchine e nostro in questi giorni, a cura di dr. Luigi Ruggeri e Luigi Gatti deportati durante il Risorgimento dal Governo austriaco.

A Rivalta è la bella domus dei conti Arrivabene i quali vollero all'ombra degli alberi secolari del loro parco, il tempio familiare dell'ultimo riposo.

Queste le poche memorie che sono riuscite a raccogliere. Ma c'è ben altro di vivo, di fresco, di così stranamente semplice e nostro in questo paese. E di questo vi parlerò.

la raccolta del carice (caresa) e le spazzole da padule (spolirina). Prodotti questi che crescono dove il fiume si prepara ad uscire per prendere maggior respiro e le sue rive cariche di misteriosa malinconia si risonano di qualche giugolo mentre sul letto dove l'acqua ristagna, affiorano le prime castagnole (trigoi) e i germogli delle candide ninfe, gli strani esotici fiori dell'Alpe. Buona occupazione trovano infine i terrazzini vallivi nelle case di ghiaia e le donne nella filanda dove vengono lavorati i bozzoli per la seta.

La sera le barche che tornano a riva non soltanto hanno il carico di erbe palustri, ma ci sono anche quelle con le nasse luccicanti di pesce.

PESCE E GRANA STRAVECCHIO

A rendere più completa la parte del Mincio nell'economia rivaltese c'è dunque l'attività dei pescatori.

Quasi ogni casetta dell'interno, vicino all'orto per l'insalata ed alla cantina per il vino fresco, stende al sole le sue reti.

Le acque offrono anguille, il barbio e l'aspio (oala) branzini e magnifiche carpe, gli aristocratici cavassini (cavedoni) le gazzate cobite (farguola) lucci e pesce gatto, finche ed altri pesci minori come il gamberuccio (saitare) squisito con la polentina.

Rivalta è un centro importante di pesca ma è più im-

portante ancora, agli effetti della gastronomia mantovana, per il modo di cucinare il pesce. Infatti la sosta in questo borgo è resa saggia in una delle diverse trattorie dove può, a richiesta, te lo presento ad ogni ora ed in qualsiasi giorno ordinare un succulento piatto di pesce.

Tre modi usano qui di preparazione.

Dopo aver cotto in acqua il pesce ed aver tolte le lisce mettono il «soggetto» ancora fumante su un lungo piatto di legno, una spruzzatina di limone e cospargono di formaggio grattugiato.

E' questa la specialità della cucina rivaltese, la più saporta ed anche la più ricercata.

Infatti quando è festa il paese si anima di comitive, di voci, di suoni. E' la città che esce per allontanarsi dalle cure quotidiane degli uffici, dei negozi, delle aule.

I pescatori scappati si affrettano in riva al Mincio dove il paesaggio muta di aspetto e di colore, i buongustai si danno con insospettiti piaceri alle specialità locali del pesce, le coppie romantiche, danzando la mano, sognano il silenzio e la quiete del parco dove il vento arriva attutito e le ombre dei secoli popolano di leggende i sentieri e le memorie.

ALCIDE AZZONI

SABBIONETA, IL PICCONE E LA CAZZUOLA

Il piccone ha demolito una spina che veramente si spindeva dove più vivo è il traffico, dove, si può dire, si concentra il movimento di Sabbioneta, specialmente durante la stagione turistica.

Però la demolizione non ebbe luogo per una sistemazione interna di Sabbioneta, ma per costruire sull'area resasi disponibile, un altro fabbricato che avrebbe avuto anche caratteristiche artistiche tenuto conto dell'ambiente degno di un certo luogo.

Senonché avvenne una certa «alzata di scudi» la quale avrebbe indotto il committente della nuova fabbrica a soprassedere in attesa di pacifiche decisioni da parte dei diversi organi interessati.

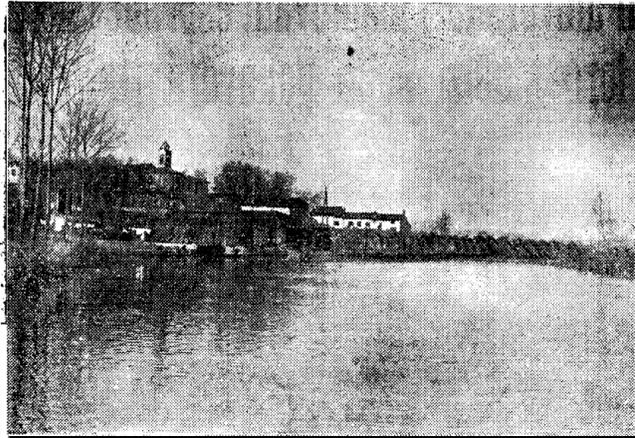
Da tale fatto non venne una decisione ancor più energica, ancor più significativa: demolire cioè tutta la sequenza di case che seguono a quella abbattuta in modo da creare un «largor» attorno all'antico Teatro gonzaghesco in modo da fare risaltare le linee architettoniche veramente maestose e di conseguire un accesso al medesimo, in vista della sua utilizzazione, non appena lo consentirà la fine dei lavori.

In proposito si deve prima di tutto dire che di «larghi» a Sabbioneta ve ne sono e niente affatto coordinati ed esteticamente utilizzati, sicché questa nuova realizzazione — spinta all'esagerazione — verrebbe ad aggiungere altri non proprio necessari perché oltre a dare un altro colpo all'industria di Sabbioneta originale, si verrebbe a dar vita a nuove fabbriche, inubbidiente ben lontane per intonazione architettonica alla massa esistente ed alla monumentalità della Piccola Arena. Si parla poi di costruire un gran palazzo con relativi portici, ed arretrato rispetto alla linea attuale delle case che rimarrebbero, sicché si verificherebbe un salto rientrante che verrebbe a costituire una novità discutibile perché la Sabbioneta di Vespasiano Gonzaga non ha bisogno di altre... salti.

E' poi da tenere presente che il Palazzo Bertoni — già Convento delle Zitelle — che nel suo esterno come un centro reca non indifferenti qualità — una rispettabile architettura non dovrebbe affatto essere demolito.

Ciò detto, ammesso sia conseguibile la massiccia opera di demolizione per la quale saranno studiati particolari e realizzazioni da parte degli interessati, riteniamo sia da richiamare seriamente l'attenzione di tutti affinché non avvenga una ventata novocentista di un colpo mortale Sabbioneta che ha bisogno per rimanere Sabbioneta che si usi la massima discrezione ogni volta che si mette mano al piccone ed alla cazzuola.

GIOVANNI PECCATI



«Rivalta: davanti ai fasci delle «arelle» il Mincio scorre tranquillo, proprio come si addice ad un grazioso fiume domestico, parte attiva di tutta la vita del borgo».



«Una delle industrie più caratteristiche di questo borgo del Mincio è quella dei graticci, le popolari «arelle» che vengono esportate in molti Paesi europei».

Notiziario

In particolare il Consiglio Provinciale per il Turismo di Mantova recentemente riunitosi ha ampiamente discusso diversi argomenti di notevole importanza in relazione agli interessi turistico-economici che le manifestazioni avranno per la nostra città.

Dopo la relazione del Segretario dr. Cino Bambini sulla organizzazione delle manifestazioni stesse, il Presidente avv. Arnaldo Bellini ha riassunto il vasto programma presentato sul quale si è svolta poi lunga proficua discussione.

Una delle prime grandi manifestazioni mantovane sarà il VI Concorso Ippico Nazionale che, come è detto in altra parte della pagina si svolgerà dal 27 al 30 giugno. Avvenimento questo che richiamerà a Mantova molti appassionati e quindi molti visitatori della città.

Un altro argomento trattato è stato il

PALIO GONZAGHESCO

Per questa rievocazione storico-agonistica inserita nella ormai tradizionale corona del «settembre mantovano», più diffusamente è stato scritto sull'edizione di martedì 19 febbraio. Ad ogni modo torneranno a ricordare che il Palio che gode anche dell'appoggio del Comune e della Provincia, è destinato ad aver sempre maggiore risonanza e valorizzazione.

documenti gonzagheschi, custoditi nell'Archivio di Stato di Mantova. Tale esposizione, che verrà ordinata nelle meravigliose sale del Palazzo Ducale il prossimo settembre, potrà all'attenzione del turista e dello studioso una vasta ed interessantissima raccolta di manoscritti, autografi, trattati diplomatici e commerciali inerenti alla storia del Gonzaga. Il carteggio, gelosamente conservato nei fondi dell'Archivio di Stato, vedrà per la prima volta la luce in occasione di tale esposizione.

ORFEO D'ORO E D'ARGENTO

Il Consiglio ha discusso sull'opera svolta durante le precedenti edizioni dell'Orfeo d'oro e d'argento il proprio compiacimento per le felici realizzazioni, assicurando che l'Amministrazione comunale sarà ben lieta di poter offrire la incondizionata collaborazione, sia materiale che morale.

L'on. Dugoni ha inoltre riferito che appoggerà la richiesta di un finanziamento del Premio Orfeo anche presso gli Organi ministeriali, al fine di poter alleviare, almeno in parte, la responsabilità finanziaria assunta dall'Ente Provinciale per il Turismo.

Il Consiglio dell'Ente trattati così i più urgenti proble-

Poi riprendono e le voci